

## ESCHILO E L'ARS CRITICA DI PIER VETTORI. NOTE PRELIMINARI

L'edizione portata laboriosamente a termine nel 1557 da Pier Vettori (PV) e da Henri Estienne<sup>1</sup> costituisce il progetto editoriale eschileo più ambizioso del XVI secolo e fissa lo standard testuale del drammaturgo fino a Brunck (1779). Tuttavia in quest'edizione, come negli altri *Opera omnia* eschilei che la precedono (Manuzio: 1518 = Ald.; Robortello: 1552 = Rob.; Turnebus: 1552 = Turn.), restano in ombra (1) l'effettivo apporto dei MSS. che, pure, la lettera prefatoria e, in genere, i materiali paratestuali consentono di identificare, (2) le linee-guida seguite dal Vettori nella valutazione dei testimoni, tra loro e in rapporto alla vulgata a stampa, (3) l'effettiva utilizzazione del cod. *Florentinus F* (Laur. 31,8) e, in secondo luogo, del cod. *Farnesiano T* (Neap. II.F.31) per quanto riguarda l'apparato scoliastico (soprattutto metrico) e la colometria.

1. *Quanti e quali MSS. nell'entourage di Pier Vettori? – Il Laur. 31,38 e le annotazioni all'edizione di Robortello.*

La lettera premessa da Henri Estienne alle sue *Observationes in Aeschyli locos qui varie scribuntur*<sup>2</sup> menziona il MS. inviato da PV al tipografo-editore («exemplar Victorii», «liber Victorianus»). Esso conteneva la registrazione delle varianti riscontrate in altri MSS.: «cuius margini quaecunque in illis (*scil.*: gli «antiqui libri» dei quali fa cenno poco sopra) aliter legebantur, adscripserat»; era insieme un testo costituito e un bacino di raccolta di varianti, dunque il distillato di un lavoro condotto, come vedremo, dalla primavera del 1552 e almeno per la maggior parte del 1553. Di quanti e quali MSS. eschilei disponesse PV, ha trattato con una certa ampiezza Raphaële Mouren<sup>3</sup>. Pur partendo dai risultati del suo studio, ritengo comunque utile passare in rassegna il complesso dei manoscritti dei quali PV poteva giovare e di quelli prodotti nel corso

<sup>1</sup> ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΤΡΑΓΩΔΙΑΙ Ζ, | Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἐπὶ ἐπὶ θήβων, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Χορηφοί, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες | ΣΧΟΛΙΑ εἰς τὰς αὐτὰς τραγωδίας. | Aeschyli Tragoediae VII. | Quae cum omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum vero una, quae mutila & decurtata prius erat, integra nunc profertur. | Scholia in easdem, plurimis in locis locupletata, & in pene infinitis emendata. | Petri Victorii cura et diligentia. | EX OFFICINA Henrici Stephani MDLVII. Alle pp. 354-58 l'epistola *Henricus Stephanus lectori* e da p. 359 le *Henrici Stephani observationes in Aeschyli locis qui varie scribuntur*. Ho utilizzato l'esemplare Z.II.27 dell'Archiginnasio di Bologna, un esemplare appartenente alla variante più comune (H. M. Adams, *Catalogue of Books Printed on the Continent Europe, 1501-1600, in Cambridge Libraries*, Cambridge 1967: n. 266).

<sup>2</sup> Rispettivamente pp. 354-56 e 359 ss. dell'*Eschilo* 1557.

<sup>3</sup> *Une édition de texte classique au XVI<sup>e</sup> siècle: Piero Vettori, Henri Estienne et Eschyle (1557)*, Thèse pour le diplôme d'archiviste paléographe, Ecole Nat. des Chartes, 1994; v. in part. pp. 78 ss.

del lavoro dalla sua cerchia di collaboratori, e concentrerò l'attenzione sui punti che esigono precisazioni e integrazioni.

- [1] PV può disporre di due MSS. eschilei già nel 1526: uno (che chiamerò  $v^{\alpha}$ ) l'invia a Benedetto Lampridio;
- [2] l'altro ( $v^{\beta}$ ) è presso di lui, nella sua o in altra biblioteca a lui accessibile, ed egli si offre di collazionarvi le altre *tre* tragedie non comprese nell'esemplare prestato a Lampridio<sup>4</sup>. A causa della perdurante confusione riguardo all'*Agamennone* e alle *Coefore*, che prima Robortello e poi PV potranno sciogliere solo venticinque anni più tardi, per tutti il corpus eschileo consta di *sei* drammi, perciò, nella descrizione di PV  $v^{\alpha}$  e  $v^{\beta}$  insieme rappresentano l'intero corpus, anche se non è possibile riconoscere nell'uno o nell'altro il vettore della triade e quello dell'*Orestea* e delle *Supplici*; comunque uno dei due è necessariamente M o un suo apografo<sup>5</sup>; ad esso (o a più MSS. della stessa classe) alluderà PV quando, a proposito di F, dichiarerà che «nec in illo (cioè in F), nec in altero ullo Choëphoras totam reperire poterimus» (vedi [4]).
- [3] Quanto a M (Laur. 32,9), il «vetustissimum nobilissimumque volumen» è certamente «apud nos» al tempo del lavoro, come lo stesso PV dichiara nella lettera prefatoria, c. a2r; l'espressione «apud nos» significa la disponibilità ed eventualmente anche il possesso temporaneo – per una sorta di prestito<sup>6</sup> – non la proprietà del MS. L'autopsia di M è comunque testimoniata da PV in epoca anteriore al 1553, nella prima serie di *Variae lectiones*, con riferimento agli scoli: v. l. XXI,2<sup>7</sup> (che presumibilmente precede v. l. XXV, 2, segnalata da Gruys<sup>8</sup>) cita lo scolio M a *Eum.* 589 ἐν πέπτακας) ἡ μεταφορὰ δὲ ἐστὶν ἀπὸ τῶν παλαιόντων, οἱ ἐπὶ τοῖς τρισὶ πρώταισιν ὀρίζουσι τὴν ἤτταν, rinvenuto «in margine antiqui exemplaris».
- [4] Al *Florentinus* F allude PV quando ricorda «alium autem librum inveneramus, in quo Agamemnon integra esset»<sup>9</sup>. Parlandone nell'epistola prefatoria PV associa nella scoperta solo Bartolomeo Barbadoro, ma dai *Commentarii* vettoriani alla *Poetica* di Aristotele (1560) apprendiamo che il merito era da dividere anche con Gerolamo Mei<sup>10</sup>. Nella prima serie di *Variae lectiones*, già menzionata, la segnalazione dello scolio Ag. 33b<sup>11</sup> «in antiquo libro»<sup>12</sup> testimonia l'autopsia di F (come già segnalato da Gruys, p. 81).
- [5] PV ricava da F un apografo che invia a Guglielmo Sirleto perché su quella base gli collazioni T: «conferendam eam, a nobis descriptam, curavimus cum eo exemplari» cioè con l'«Aeschylī volumen in quo haec fabula (cioè l'*Agamennone*) legitur»<sup>13</sup>. Quest'apografo, copiato da

<sup>4</sup> Apprendiamo del progetto e dell'arrivo del primo MS. a Lampridio da una lettera di questi a PV, del 22 febbraio (Mouren, 84).

<sup>5</sup> Mouren, 87s. ritiene di poterlo identificare in Ma (Laur. C. S. 222) in base a induzioni antiquarie. Se uno dei due è M, esso deve coincidere con  $v^{\beta}$ , quello che PV non invia.

<sup>6</sup> Cfr. la discussione in Mouren, 98-103.

<sup>7</sup> *Variarum lectionum libri XXV*, 1553, 245. La dedicatoria ad Alessandro Farnese è datata 25 agosto 1553.

<sup>8</sup> J.A. Gruys, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus. A Chapter in the History of Classical Scholarship*, Nieuwkoop 1981, 80 s.

<sup>9</sup> Lettera prefatoria *lectorī*, c. a.ii verso.

<sup>10</sup> 160s.; il passo si può leggere in Gruys, 81. I due avevano collaborato con PV nell'*editio princeps* dell'*Elettra* euripidea (1545).

<sup>11</sup> Παρομοία τὸ τρίς ἐξ βάλλειν ἐπὶ τῶν ἄκρας εὐτυχοῦντων. Lo scolio M recita invece καὶ παρομο(ί)α ἀεὶ γὰρ εὐ πίπτουσιν οἱ Διὸς κύβοι.

<sup>12</sup> XXV,14; p. 305 s.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

Gerolamo Mei<sup>14</sup> e contenente il solo *Agamennone*, è il MS. Fa (sigla Turyn; sigla Wilamowitz: E; Roma, Bibl. Naz. Centrale Vitt. Emanuele II, cod. gr. 5), «ricollazionato parzialmente su M»<sup>15</sup>.

- [6] Al *Farnesiano* T allude contestualmente nella stessa pagina dell'epistola *lector*. La corrispondenza di PV con Marcello Cervini e col Sirleto in vista dell'utilizzazione di T, proprietà di Alessandro Farnese, destinatario delle *Variae lectiones* pubblicate nel 1553, è particolarmente fitta nei primi mesi del 1554<sup>16</sup>. Com'è noto, PV ne riproduce (da p. 343) alcuni scoli metrici combinandoli con quelli di F, tuttavia sugli scoli (tanto di F quanto di T) non esprime alcuna valutazione – anche se, implicitamente, dobbiamo dedurre che proprio da questi ottenga di comprendere la *ratio* che è sottesa agli interventi nel testo di T e di riconoscervi l'operato di un dotto «qui in suos quosdam versus restituere chori cantus voluerit»; in sintesi: giudica T «non deterior illo» (cioè di F), sia perché latore dell'intero *Agamennone*, sia perché le lezioni peculiari gli paiono chiaramente riconoscibili (c. a2v).
- [7] Si noti che PV non dispose di T, bensì di una collazione fatta da, o per conto di, Guglielmo Sirleto probabilmente tenendo sotto mano Fa; designo v<sup>c</sup> questa collazione, che oggi è perduta o non identificata.
- [8] Tuttora non identificato è il MS. con gli scoli di T – più probabilmente: con un estratto di questi – che quasi certamente dev'essere stato fatto, di mano o per conto del Sirleto, per PV. Mouren ha plausibilmente immaginato, senza peraltro sviluppare l'ipotesi, che questo MS. (v<sup>r</sup>) possa coincidere con Ta (Vindob. phil. gr. 334), già connesso all'attività di PV dal compianto O.L. Smith<sup>17</sup>.
- [9] Dalla lettera *lector* anteposta dall'Estienne alle sue *Observationes in Aeschyl* *locos qui varie scribuntur*<sup>18</sup>, apprendiamo che PV approntò per Henri Estienne un esemplare definitivo del testo delle sette tragedie, corredato di varianti marginali, cioè l'«exemplar Victorii» (v<sup>w</sup>) che ho menzionato poco sopra.

Fin qui i dati che si possono ricavare dall'epistolario vettoriano e dai paratesti alle diverse sezioni dell'*Eschilo* di Vettori-Estienne. Come vedremo fra poco, devono essere integrati in base a deduzioni testuali delle quali l'operato dello stesso PV e dei suoi collaboratori ci offre la chiave.

Probabilmente lo stimolo decisivo all'edizione venne a PV dalla scoperta del testo integro dell'*Agamennone* in F. Come in altri casi, la base di partenza è rappresentata da un'edizione a stampa.

La fase preparatoria dei *Commentarii* alla *Poetica* comporta annotazioni di PV alle sue copie dell'Aldina<sup>19</sup>, delle *Explanationes* del Maggi<sup>20</sup> e, meno folte, dell'edizione di Robortello<sup>21</sup>. Da una lettera al Sirleto si deduce che la stesura dei *Commentarii* era ormai completa o quasi nel novembre del 1556<sup>22</sup>; autoptica o mediata, la collazione dei MSS. presupposti dalle annotazioni dev'essere

<sup>14</sup> M. Mund-Dopchie, *L'Humanisme italien et l'Agamemnon d'Eschyle*, BIBR 37, 1966, 99-108: 107.

<sup>15</sup> G. Pasquali, *I codici inferiori della trilogia eschilea*, RAL S. VI 6, 1930, 35-41: 36.

<sup>16</sup> Mouren, 113-25.

<sup>17</sup> Comunicazione di O.L. S. a Mouren, citata da Mouren 123.

<sup>18</sup> Rispettivamente pp. 354-56 e 359 ss. dell'*Eschilo* 1557.

<sup>19</sup> Sull'esemplare München, Staatsbibliothek, L. impr. c. n. ms. 81.

<sup>20</sup> München, Staatsbibliothek, segnato Res. 2° A. gr. b. 179 (cfr. l'*Indice de' libri e manoscritti della libreria vettoriana*, CBM cat. 209a, al nr. 105 dei voll. in folio).

<sup>21</sup> München, Staatsbibliothek, Res. 2° A. gr. b. 178 (*Indice*, nr. 138).

<sup>22</sup> Lettera del novembre 1556 (in C. Dati, *Raccolta di prose Fiorentine*, Venezia 1730-1735, IV. 10).

collocata perciò al più tardi entro il 1556, ma probabilmente è anteriore al 1550 e in parte certamente anteriore ai *Commentarii* alla *Rhetorica* (1548). Nei *marginalia* all'Aldina PV segnala lezioni di tre MSS., ai quali attribuisce sigle individuali: Laur. 60,14 (sigla  $p$  o  $\pi$ ), Laur. 60,16 (sigla  $l$ ) e un terzo, siglato  $r$  o  $\rho$ , le cui lezioni parzialmente coincidono con quelle del *vetustus* Paris. B. N. gr. 1741 (A)<sup>23</sup>.

Tra il 1541 e il 1548 devono essere datate le annotazioni di PV all'*Or. I* di Lisia sui margini dell'Aldina degli oratori in suo possesso (e oggi anch'essa a Monaco); esse derivano dall'autopsia del Laur. 57,52 e sono condivise parzialmente da un MS. dell'orazione lisiana vergato da Giacomo, il figlio di PV, usando come antigrafo l'Aldina: alcune figurano solo sui margini dell'Aldina, altre anche nel MS. (München, Staatsbibl. gr. 172), altre infine soltanto nel MS.; PV riscontra anche le omissioni del Laurenziano, ma non ne annota sistematicamente tutte le varianti. Poiché altre serie di annotazioni rinviano a *loci similes* o hanno carattere esplicativo, è possibile che si tratti del lavoro preparatorio di un corso di lezioni o, piuttosto, di un commento, strutturato come i celebrati *Commentarii* del Fiorentino; anche se non ha mai avuto un seguito editoriale, esso è del massimo interesse perché consente di ricostruire le fasi del lavoro testuale ed esegetico di PV<sup>24</sup>.

Nel caso di Eschilo l'edizione è quella curata da Francesco Robortello; apparsa nell'aprile del 1552<sup>25</sup>, offre uno stimolo pressante a cercare manoscritti dell'*Orestea* più completi di M e dei suoi apografi: infatti Robortello è il primo – e resterà il solo, perché la cosa sfugge invece al Turnebus – ad accorgersi della lacuna dopo Ag. 310 (p. 144: «hic videntur multa deesse») e a distinguere fra *Agamennone* e *Coefore* (p. 148, in corrispondenza di Ag. 1159: «multa desunt in fine huius Tragoediae. Nam quae sequuntur sunt ex Tragoedia Χρηφόρων, ut patet, cuius quoque initium desideratur»); e, conseguentemente, come nella dedicatoria a Mariano Savelli recupera il titolo mancante (c. a6v), così nel frontespizio dichiara *Tragoediae septem*. Vale la pena di notare che a *Cho.* 165-166 Robortello dichiara la propria insoddisfazione con una formula (p. 154: «locus hic omnino mancus est, et ideo signavimus. Haec videntur verba esse Electrae: νέου δὲ μύθου») altrettanto allarmante quanto quelle già citate. Tutto ciò era più che sufficiente perché PV promuovesse un'indagine sui MSS. eschilei – viceversa chiedersi se Robortello conoscesse F non ha senso, così come non ne ha l'ipotesi che PV lo avesse escluso intenzionalmente dall'accesso a quel MS. (le varie posizioni sono enunciate, con considerazioni non sempre pertinenti, da Gruys e Mouren<sup>26</sup>). Combinando coi dati esposti al punto [4]: nella primavera del 1552 PV e i suoi collaboratori si mettono alla ricerca di altri codici eschilei e – probabilmente ben presto – si imbattono in F, che ai primi del '500 si trovava nel Convento di S. Marco,

<sup>23</sup> Per ulteriori particolari rinvio a A. Porro, *Pier Vettori editore di testi greci: la «Poetica» di Aristotele*, IMU 26, 1983, 307-58, e al mio *P. V. editore di testi greci: la «Poetica» e altro*, AAPat 100, 1987-1988, Parte III, Cl. Sc. Mor. LL. e AA., 1-19.

<sup>24</sup> Delle annotazioni di PV a Lisia I e II tratta esaurientemente nella sua dissertazione dottorale C. Vergnano, *Pier Vettori critico e interprete dell'oratoria greca: Lisia*, Università di Padova, 1998.

<sup>25</sup> Gruys, 51 ss.

<sup>26</sup> La questione è toccata anche da M. Mund-Dopchie, *Les premières étapes de la découverte d'Eschyle à la Renaissance*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Conv. Int., Trento 22-23 ottobre 1990, a cura M. Cortesi e E. V. Maltese, Napoli 1992, 321-42: 357 e n. 41.

al quarto posto in *bancho VI ex parte occidentis*<sup>27</sup>; il *terminus ante quem* è offerto da *Variae lectiones XXV*, 14, al più tardi sotto i torchi nell'estate del 1553<sup>28</sup>.

Com'è noto, in quel giro di mesi la copia vettoriana dell'edizione eschilea curata da Robortello<sup>29</sup> funge anche da deposito di lezioni tratte da stampati e da MSS.; in questo caso le annotazioni marginali non sono di PV ma di Gerolamo Mei (dobbiamo l'identificazione a M. Mund-Dopchie<sup>30</sup>). Mei collaziona gran parte del testo, non però l'*Agamennone*, per il quale egli stesso aveva tratto da poco (o stava traendo) da F l'apografo Fa (cfr. [5]) e fa ricorso a quattro diverse sigle: *m*, *θ*, *p* e *ς*. Già in parte descritte da M. Mund-Dopchie<sup>31</sup>, le sigle sono elencate e sciolte da Mouren, 135s. come segue:

- m* "lezioni di M"; Mund-Dopchie rinvia a *Prom.* 28, dove ἀπηύρω di Rob. è corretto in ἐπηύρω, *Pers.* 10: ὄρσοπολείται Rob. in ὄρσολοπέιται, 22: Ἀστιάπης Rob. in Ἀστιάσπης, 44: βασιλεῖς Rob. in βασιλῆς, δίοπτοι Rob. in δίοποι, 84: Ἀσσύριον Rob. in Σύριον; a sua volta Mouren cita *Eum.* 718: προτροπαῖς Rob., corretto in marg. προστροπαῖς laddove i triciniani hanno προτροπαῖς;
- θ* "lezioni dell'edizione Turnebus"; Mouren (che preferisce leggere la sigla come "g") rinvia a *Eum.* 1011 μέτοικοι dei MSS. e Rob., corretto in μετοίκοις;
- ς* "lezioni 'triciniane', di F e/o T"; Mouren rinvia a *Eum.* 772, dove ὀρθουμένων viene corretto in ὀρθουμένοις;
- p* (solo nei primi 300 vv. del *Prometeo*); Mouren suppone si tratti di lezioni desunte dall'edizione del *Prometeo* curata da J. Dorat (1548), ma non porta alcuna documentazione.

La sigla di gran lunga più usata è *m*, soprattutto nella triade; secondo Mund-Dopchie e Mouren disporremmo dunque di un'estesa collazione di M. Tuttavia è da notare che il valore probatorio dei casi riportati è pressoché nullo: *Prom.* 28 ἐπηύρω è attestato anche da Fd (Laur. 91,5) e Lc; *Pers.* 10 ὄρσολοπέιται è anche nel *Lessico* di Esichio (edito da Marco Musuro nel 1514); *Pers.* 22 Ἀστιάσπης è anche in I e A (Ambr. C 222 inf.); *Pers.* 44 δίοποι è attestato dagli scoli (anche in B, per i *Persiani* Laur. 86,3), in I e nei *Commentarii* di Eustazio (la cui edizione si era conclusa nel 1550 e che sono ben noti a PV, come vedremo più avanti); *Pers.* 84 Σύριον è attestato dagli scoli; quanto a *Eum.* 718 προστροπαῖς, la lezione è in tutti gli apografi di M. Resta dunque il solo βασιλῆς di *Pers.* 44, peraltro una correzione che non necessita del supporto di un testimone. Come vedremo tra poco, è tutt'altro che certo che la sigla *m* indichi ovunque lezioni del Mediceo e senz'altro è da

<sup>27</sup> B. L. Ullman - Ph. A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence* [...], Padova 1972, 263 (nr. 1200).

<sup>28</sup> La dedicatoria delle *Variae lectiones* è datata 25 agosto 1553; cf. Gruys, 80.

<sup>29</sup> Oggi a Monaco, Staatsbibliothek A.Gr.a.5. Su quest'esemplare v. Fr. Thiersch, *De copiis Victorianis in Homerum, Hesiodum, Pindarum, Tragicos et Aristophanem*, *Acta Philologorum Monacensium* 1, Monachii 1812, 316-21, Mund-Dopchie, *Les premières étapes*, 338-41, e infine Mouren, 132 ss.

<sup>30</sup> *L'Humanisme italien*.

<sup>31</sup> *Les premières étapes*, 337-41. Mund-Dopchie non rintraccia la sigla *p*.

escludere per quanto riguarda i *marginalia* ai *Sette contro Tebe*. Prima di procedere con l'analisi dei *marginalia* ai vv. 1-216 dei *Sette*, sarà forse utile notare che questo complesso di note si configura precisamente come una collazione preliminare: infatti non è del tutto esatto affermare che «elle sont reprises, dans leur grande majorité, dans le texte publié en 1557»<sup>32</sup>; al contrario, lezioni palesemente riportate in ossequio a un'esigenza di documentazione sono talora affiancate ad altre meritevoli di maggiore considerazione e a palesi correzioni<sup>33</sup>: molte delle prime, se non tutte, non soltanto non saranno adottate nell'edizione, ma nemmeno figureranno nelle *Observationes* conclusive.

### Tavola I

Sgoglio dei *marginalia* di <Gerolamo Mei> nell'esemplare vettoriano dell'ed. Robortello, pp. 60-66 (*Septem*, vv. 1-216). Nella colonna Vettori / edizione il segno = indica che la lezione segnalata sarà poi adottata nell'edizione. Nel caso in cui più registrazioni riguardino lo stesso verso, il numero è seguito da una lettera (es.: 75a, 75b)<sup>34</sup>.

v.	Robortello	Vettori / <i>marginalia</i>	Vettori / edizione
4	θεῶν (Y)	θεοῦ	θεῶν
12	βλάστημον τ	[τ]	βλάστημόν (v. <i>Obs.</i> 35)
13	ἄραν ἕκαστον ἔχοντα	ἄραν τ ἔχονθ' ἕκαστον (Y+ δ Y*+)	=
16	τέκνοις (M Δ I κ Ya)	τέκνοις(	τέκνοις
19	ἀσπιδοφόρους (Ya Q <sup>BC</sup> )	ἀσπιδηφόρους	=
25	ναμῶ	ναμῶν	=
33	ἐξόδοις	ἐξόδοις.	ἐξόδοις
34	εὐ	δε (Nd : δ εὐθ. Y)	εὐ
45	φόνον (γ <sup>1</sup> κ <sup>1</sup> Θ)	φόνον	=
47	λαπάξεν	λαπάξεν (Nd)	λαπάξεν
48	φωράσειν	φωράσειν (C κ Nd)	φωράσειν
50a	πρὸς δ (V Y Ya)	πρὸς	πρὸς
50b	ἄρμ'	ἄρματ' (Nd C <sup>TPC</sup> PYP)	ἄρμ'
50c	χερσῖν (O V PYP)	χερσῖν	=
54	σὺχ	σάκ	=
58	τάγεσσαι	τάγεσσαι	=
60	κονίει	κονίει (codd. omnes)	κονίει
71	μου (O)	μοι	=
75a	ζυγλήσι (O+ δ V : τρ βYP)	ζυγοῖσι (PYP, rell. pr. I K)	= (v. <i>Obs.</i> 36)
75b	δουλείησι (H <sup>mga</sup> O+ W V <sup>1</sup> )	δουλείοισι	=
76	γένεσθε	γένεσθε	=
78	μεγάλα τ ἄχη (β Y+ W κ λ)	μεγάλ' ἄχη	=
82	σαφῆς	σαφῆς δ (β λ)	=

<sup>32</sup> Mund-Dopchie, *Les premières étapes*, 338s. A un preconcetto analogo sembra allinearsi anche Mourén, 128 – la quale peraltro allega come autorità una nota pagina di Pasquali sull'asistematicità delle collazioni rinascimentali (*Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952, 62).

<sup>33</sup> Peraltro esaurientemente descritte da Mund-Dopchie, *Les premières étapes*, 339-41.

<sup>34</sup> D'ora in avanti nella numerazione dei vv. prendo come riferimento l'edizione di M. L. West; per le lezioni dei mss. mi servo di R. D. Dawe, *The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964, integrando (anche per le sigle dei mss.) con le collazioni sulle quali si fonda l'apparato critico dell'ed. West; i simboli sono quelli adottati da Dawe.

<sup>35</sup> *Observationes*, 367: γράφεται Βλάστημόν τ ἀλδαίνοντα [...] nulla est alia lectio in antiquis codicibus. Nulla certe, quod sciam. [...].

<sup>36</sup> *Observationes*, 367: γράφεται Ζευγλήσι δουλείησι. Prior lectio conveniet cum illo versu pag. 93 <471>. Et frequentius certe pro iugo in singulari usurpatur quam in plurali.

84	τ ἐγχοίμπεται (O)	τε χοίμπεται	τ ἐγχοίμπεται
87	ὀρόμενον	ὀρόόμενον (Nd Ya V P O K)	ὀρόμενον (v. Obs. 37)
94a	τῶν θεῶν	[τῶν]	=
94b	θεῶν	θεανῶν (Nd P)	θεῶν (v. Obs. 38)
		θεανῶν (* I M Δ V O <sup>ac</sup> )	
102	λιτήν	λιτάν codd.	=
103	πάταγον τ	πάταγος δ (P <sup>yp</sup> Nd)	πάταγον τ (v. Obs. 39)
106	πτόλιν	πῶλιν codd.	=
112	πτόλιν (M Q α λ)	πῶλιν	πτόλιν
115	καρχλάζει πνοαίσι	καρχλάζει πνοαίς	=
122	διὰ δέ τοι τε	[τε]	διὰ δέ τοι δέ
145	πλαζόμεθα	πλαζόμεθα (Nd)	πλαζόμεσθα (M I Q P)
157	ποι τι	πή δ ἔτι (β Y+)	ποι δ ἔτι
160	φίλατ' (O)	φίλ'	=
162	ἐκ (O)	καί	=
167	τέλειας τε	τέλειαι (sic) τε	τέλειαι τε
172	πανθίκους (M <sup>a1</sup> O <sup>a1</sup> κ λ)	πανθίκως (M <sup>1</sup> O <sup>1</sup> cett.)	πανθίκους
176	δείξασθ	δείξασθ (M C Nd Ya P <sup>2pc</sup> )	δείξασθ
178	μελλόμενοι (O P <sup>ac</sup> )	* μελλόμενοι	=
184	θάροςος (V P <sup>yp</sup> B <sup>ac</sup> )	θάροςος (αρ- in ras. M)	θάροςος
185	πολλισούχων (Δ I K Y Ya)	πολλισούχων	=
186	αὔειν	αὔειν	= (v. Obs. 40)
187	εὐεστοί	εὐεστή (Nd B <sup>2pc</sup> )	εὐεστοί
191	βοάς (H <sup>yp</sup> B <sup>a1</sup> O <sup>a</sup> D <sup>yp</sup> )	θυγάς	=
192	διερόθησατ	διεροθήσατ	=
196	μεταίχιμιον	ἀκούσεται (β Ya)	ἀκούσεται
		ἀκούσεται (rell.)	
197	μεταίχιμιον	μεταίχιμών (Nd)	μεταίχιμιον
203	ἔδεισ' ἀκούσασα	εἰσακούσασα (β)	ἔδεισ' ἀκού-ισασα
204	δίτοβον (δ. alter om.)	δίτοβον δίτοβον (* M I O)	=
207	πυριγενετῶν (C O K)	πυριγενετῶν	=
210	πρός (V C O Ya K <sup>c</sup> Q <sup>c</sup> P <sup>ac</sup> )	ἐν (M in ras., rell.)	πρός
213	νιφομένης	* νιφομένης (νιφ- M !)	νιφομένης

#### Osservazioni:

- (1) tutte le annotazioni sono affiancate dalla sigla *m*, fuorché in due casi dubbi, segnati con l'asterisco, che potrebbero anche dipendere dalla qualità della riproduzione fotografica (178, 213).
- (2) Solo una metà delle lezioni (26 su 54) viene poi adottata nel testo; tra queste, alcune sono correzioni ortografiche di poco conto o rimedi a sviste (come a 196); almeno una si direbbe congetturale (12, v. nota corrispondente).
- (3) Nessuna delle lezioni segnalate è esclusiva di M; anzi le annotazioni a 16, 112 e 213 oppongono a lezioni condivise da M e accolte da Rob. le varianti del resto della tradizione (così anche 257 ἀνδρας corr. ἀνδρες, ecc.).
- (4) In 4 casi (34, 47, 145, 197) si tratta di lezioni esclusive di Nd<sup>41</sup>, tutte rifiutate nell'edizione; in altri 6 casi (48, 50, 87, 94, 103, 187) sono lezioni condivise da Nd e da gruppi limitati di testimoni, contro M – in particolare si hanno coincidenze con C (Paris, B. N. Gr. 2785) e con P (Paris, B. N. Gr. 2787<sup>42</sup>). Particolarmente significativo il caso di v. 145, dove πλαζόμεθα di Rob. viene corretto in πλαζόμεθα, attestato dal solo Nd, ma nell'edizione sarà accolto πλαζόμεσθα di M e altri MSS.

37 *Observationes*, 367: γράφεται Ὀρόόμενον. *Idem* et pagina sequente <115> (dov'è lezione *di tutti contro M C Ξα*).

38 *Observationes*, 367: Θεῶν ἢ θεῶν] γράφεται Θεαινῶν.

39 *Observationes*, 367: γράφεται Πάταγος οὐχ ἐνός δορός [...].

40 *Observationes*, 368: γράφεται αὔειν. *Melius* αὔειν [...].

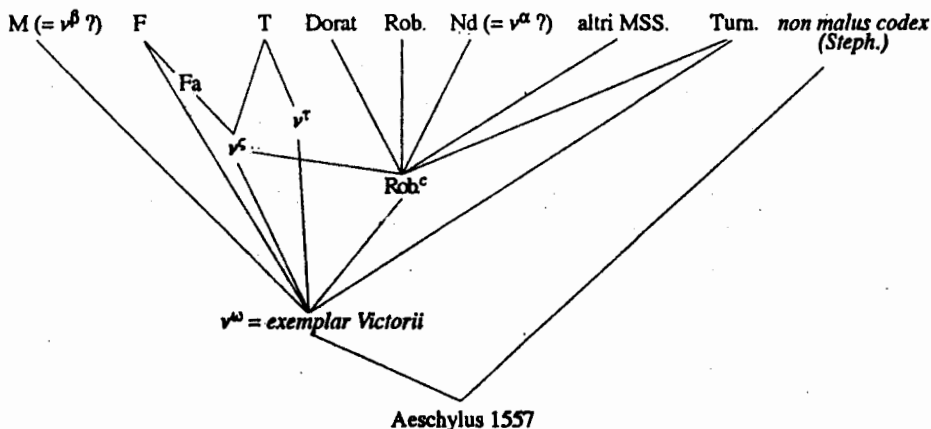
41 Laur. 31,38, ca. 1330-1340, scritto da Giorgio Crisococce (cf. M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990, 335-38).

42 Incluso da West, 335 nella "famiglia ε" comprendente anche Nd, V, Va, N.

- (5) In almeno quattro casi (82, 157, 196, 203) la lezione annotata deriva probabilmente da B (per i *Sette* il Laur. 31,3), e comunque si oppone a M.
- (6) La controprova della derivazione da Nd è offerta da altri *marginalia* siglati "m": 231  $\pi\epsilon\iota\omega\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\varsigma$  (Nd B Y), 270  $\delta\acute{o}\rho\upsilon$  (Nd), 355  $\lambda\epsilon\lambda\eta\mu\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\varsigma$  (Nd<sup>PC</sup>) e  $\lambda\epsilon\lambda\iota$ - (Nd<sup>YP</sup>), 410  $\kappa\alpha\tau\iota\mu\acute{o}\nu\theta$  (Nd), 419  $\alpha\iota\mu\alpha\tau\eta\rho\acute{o}\varsigma$  (Nd), 421  $\acute{o}\lambda\lambda\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\upsilon$  (Nd K Y), 432  $\delta\epsilon\iota\nu\acute{o}\nu$  (Nd Xc<sup>YP</sup>), 497  $\acute{\alpha}\rho\eta\nu$  (Nd P V N<sup>ac</sup> H Ya O<sup>ac</sup> B<sup>c</sup>), ecc.

Conclusivamente si dovr  perci  rigettare l'ipotesi che la sigla *m*, almeno per il testo dei *Sette*, contrassegni lezioni derivate dal *Mediceo*. Analogamente alle sigle  $\theta$  e  $\zeta$ , ragionevolmente decodificate per "Turnebus" e "Sirletus", sarei tentato di pensare che *m* significhi semplicemente "Meus", ci  denoti il lavoro di collazione condotto da Gerolamo Mei su un proprio MS.; la sola alternativa   costituita dall'ipotesi che *m* significhi davvero *Mediceus*, e dunque denoti un MS. del Convento di S. Marco, ma questo non sia il Laur. 32,9. Riguardo a Nd, sarebbe da considerare se questo MS., che contiene la triade, mutila per  di *Prom.* 1-1042, non coincida col libro *in banco VI ex parte occidentis. 15*, tra quelli in S. Marco<sup>43</sup>; in ogni caso la questione pertiene piuttosto all'antiquaria che alla filologia.

I dati che abbiamo fin qui raccolto compongono un quadro pi  ricco di quanto si supponesse:



<sup>43</sup> Ullman - Stadter, 265 (nr. 1211: *Dionysius imperfectus, de constructione per alphabetum, Eschyli quaedam imperfecta, in papiro*).



2. Il lavoro editoriale fra conservativismo e scientificità – La valutazione delle fonti dirette e indirette.

Il noto precetto «malo cum antiquis libris errare quam nimio amore rerum mearum» (*epist. X*, 166<sup>44</sup>) rivela un'attitudine conservativa non esclusivamente vettoriana e non soccorre nei singoli casi, dove PV appare piuttosto fidare nella complessiva fruibilità del testo confezionato negli *excusi*, anche contro l'attestazione del «vetustissimum nobilissimumque volumen». Ciò accade sia a proposito di minuzie fonetiche e ortografiche (talora, però, prosodicamente essenziali), sia a proposito di lezioni di maggior peso. Prendo ancora in considerazione il testo dei *Sette*:

	editori rinascimentali (Ald., Rob., Turn., PV, Canter <sup>45</sup> )	Laur. 32, 9 (M)
45	Ἄρην [τ] Turn. PV Cant. : Ἄρην τ Ald. Rob.	Ἄρη τ (anche I <sup>ac</sup> Fc F <sup>ac</sup> )
53	Ἄρην	Ἄρη (anche I <sup>ac</sup> )
70	ἔριννυς	ἔρινυς (anche K)
91	πόλιν	πτόλιν (anche I T)
108	πολισσούχοι	πολιόχοι (anche I in lin. T)
133	μηχανῶ Ποσειδῶν	μοχανῶ Ποσειδῶν (anche H B <sup>a</sup> )
483	ἐπὶ πόλει	ἐπὶ πτόλει (anche Q I Ba Δ)

[n.b.: al v. 501 πρῶτον di M Δ K P<sup>c</sup> Q<sup>ac</sup> è anticipato da Turn., probabilmente per congettura, contro l'impossibile πρῶτα dei MSS., e da Turn. passa alle edizioni successive; si deve ricordare che nell'*editio princeps* dell'*Elettra* euripidea (1545) PV azzardava restituzioni che violavano il trimetro giambico].

Senz'altro più rilevanti, p. es.,

138	Κάδμου ἐπώνυμον πόλιν	ἐπώνυμον Κάδμου πόλιν
294	πάντροφος	ἀπάντρομος (ἠπάντροφος s. l.).

Perciò resta problematica l'attribuzione di lezioni come 233 νεμόμεσθ(α) (con M Q K Δ I C P), passato poi a Cant., contro νεμόμεθ(α) degli *excusi* (= cett.). In altri casi, come 65 τῶνδε, con M e altri MSS. contro τόνδε di Ald. Turn., la lezione deriva da Rob.

Più in generale: l'atteggiamento conservativo che nella *constitutio textus* induce PV a preferire il testo confezionato dai moderni, è evidente nella struttura dei suoi *Commentarii*, p. es. in quello alla *Retorica* e in quello alla *Poetica* di Aristotele (rispettivamente 1548 e 1560); là – com'è noto – le innovazioni rispetto agli *excusi* sono per lo più collocate nel commento che segue la singola *particula* di testo e la relativa traduzione, mentre il testo è conforme alla vulgata e la traduzione spesso si impone l'impresa disperata di restituire un senso fortemente pregiudicato dalle cattive

<sup>44</sup> *Epistolarum libri X* (...), Florentiae, apud Iunctas 1586.

<sup>45</sup> Ho utilizzato i seguenti esemplari: (1) Ald.: Bologna, Archiginnasio 16 M.Y.14; (2) Rob.: Bibl. Naz. Marciana 121.5; (3) Turn.: Archiginnasio I Z.V.6 (variante n. 264 Adams); (4) Canter: Archiginnasio Z.VI.1.

condizioni di un testo sul quale PV interverrà poi, in sede di commento. Questo modo di operare, che incorpora la restituzione testuale nell'esegesi, oggi può sembrare esageratamente rispettoso del *textus receptus*, rappresentato oltretutto dalle fasi più degradate della tradizione. Tuttavia si consideri che nel XVI secolo, a Firenze e in varie "accademie" italiane, testi come la *Retorica* e la *Poetica* sono al centro di vivaci discussioni, testimoniate dai molti "trattati" editi e ancora inediti: il *textus receptus* è alla base di un fitto incrociarsi di argomentazioni e la sua pur precaria leggibilità costituisce un riferimento necessario e imprescindibile. La fruizione di testi di altra natura – anzitutto di quelli dei poeti drammatici – è profondamente diversa; essa sembra fornire più direttamente l'opportunità di un lavoro filologico già scientifico, soprattutto in taluni casi, come nell'edizione eschilea e più ancora in quella sofoclea (1553) di Turnebus e nelle edizioni dovute a Canter, sostanzialmente più innovative anche se continuano per lo più ad offrire le congetture originali in appendice. Si può formulare l'ipotesi che sia precisamente la natura di questi testi a consentire un approccio filologico meno condizionato e più diretto – anche se ciò implica che siano meno rilevanti degli altri nella cultura rinascimentale: del resto i veicoli della loro penetrazione più efficace consistono principalmente nelle versioni e nelle imitazioni. Collateralmente: almeno nel caso di PV si può documentare che il lavoro filologico "scientifico" si svolge per così dire in ombra e talora nemmeno si travasa integralmente nell'edizione; possiamo rintracciarlo in margine agli stampati postillati da PV e oggi alla Staatsbibliothek di Monaco (compreso, come abbiamo visto, l'*Eschilo* di Robortello), o nei brogliacci nei quali organizza il lavoro preparatorio a *commentarii in gestazione* (rinvio alle indicazioni fornite più sopra).

Quanto alla valutazione degli scolii: l'edizione dei *Commentarii all'Iliade e all'Odissea* di Eustazio, allora da poco compiuta (Roma, 1550), consente a PV di riscontrare puntualmente il debito di Eustazio, «magnae autoritatis grammaticus», ai *corpora* scoliastici e di trarre considerazioni generali sull'utilità dell'erudizione che vi è trasmessa (lettera prefatoria all'*Eschilo*, c. a3r):

Declarationes igitur has non contemendas plerumque arbitror: quippe quum videam, Eustathium Homeri interpretem, qui ultimis Graeciae temporibus floruit, magnaeque autoritatis grammaticus habitus est, earum testimonio saepe niti, atque ipsas diligenter citare.

E ancora: accanto alla valutazione degli scolii eschilei in rapporto ai sofoclei e agli euripidei (opportunamente segnalata e riprodotta da M. Mund-Dopchie<sup>46</sup>), PV azzarda un'ipotesi sulla genesi del materiale scoliastico:

Arbitrorque non paucas ipsarum (*scil.* declarationum), particulas esse iustorum commentariorum, quae inde sumptae, commoditatis causa, ut parata aliquis haberet quae notionem externae aut priscae

<sup>46</sup> *La survie d'Eschyle à la Renaissance*. [...], Louvain 1984, 134.

vocis traderent, aut consuetudinem aliquam referrent: translatae postea sint in libros ipsos poetarum (c. a3r).

La prova è fornita a PV dalle coincidenze fra gli scoli di corredo ai MSS. aristotelici e i grandi commenti di Alessandro di Afrodisia, Simplicio ecc. (cc. a3r-v). È significativo che egli designi gli scoli (o, piuttosto, i loro immediati antecedenti) come «*particulae commentariorum*», rinviando implicitamente alla struttura del commento diffusa nel XVI secolo e praticata dallo stesso Vettori, ordinata appunto in *particulae*. Questo sembra implicare la consapevolezza che i *commentarii* contemporanei stiano percorrendo a ritroso un tratto della via già battuta dall'erudizione antica, medievale e umanistica: cioè dal commento marginale che riproduce la *mise en page* dei codici (come p. es. nei grandi commenti del '400) al commento consecutivo a singole pericopi di testo. Lungo questa via si collocano – parallelamente all'uso del commento in *particulae* – il ricorso alle note a piè di pagina, come p. es. nell'edizione di Lisia, *Or. I* di R. Guillon e A. Bellaud (1549<sup>47</sup>) e – alla fine ideale del percorso – il commento continuo, disposto alla fine del testo, come p. es. nell'edizione di Lisia, *Orr. I-II* curata da Franz Schmidt (Köln 1554), o in quella di Lisia, *Or. I* di Andrew Downes (Cambridge 1593)<sup>48</sup>.

Solo parzialmente corretta è invece l'identificazione nel Laur. XXXII,9 (L per Sofocle) del modello usato da Giano Lascaris per l'edizione degli scoli sofoclei (1518):

Nam hoc etiam affirmare non dubitarim, quod scio, Graecum hominem qui Sophoclea primum scholia, formis excusa, divulgavit, descripsisse ipsa e nostro hoc exemplari (c. a3v)<sup>49</sup>.

### 3. Sulla genesi delle *Observationes*.

L'*Eschilo* di Vettori-Estienne è corredato (p. 359ss.) da una serie di note, principalmente testuali, redatte da Henri Estienne. A queste *Observationes*, che ho già avuto occasione di menzionare, l'editore-tipografo antepone (a) una lettera prefatoria

<sup>47</sup> ΑΠΟΛΟΓΙΑ | ΔΥΣΙΟΥ ΤΗΡΕ | ΕΡΑΤΟΣΘΕΝΟΥΣ ΦΟΝΟΥ | APOLOGIA | LYSIAE PRO ERATO - | sthenis caede. (...) PARISIIS, | Apud Guil. Morelium, ex aduerso Scholæ | Remensium. A p. 12: PARISIIS, | Excudebat Guilielmus Morelius, Idib. Augusti. | an. M.D.XLIX, e a p. 40: PARISIIS, | Excudebat Guil. Morelius, Idib. Septemb. 1549.

<sup>48</sup> Rispettivamente (1) LYSIAE O- | RATIONES DVAE, | VNA PRO ERATOSTHENIS | caede, altera funebris: iam primum | integræ editæ et Latinæ factæ. | Autore Francisco Fabricio | Marcodurano. COLONIAE | Excudebat Iacobus Soter. | ANNO M.D.LIIII; e (2) ERATOSTHENES, | hoc est , | BREVIS ET LV- | CULENTA DE - | fensio Lysiae pro caede Eratosthe- | nis, prælectionibus illustrata ANDREÆ | DVNÆI in Academia Cantabrigiense | Græcæ linguæ Regij Professoris, in qui- | bus fusè explicantur multa, quæ | tum ad ejus linguæ cognitio- | nem, tum ad alias | res attinent. Excudebat Iohannes Legatus, incl- | tae Academiae Cantabrigiensis Typographus. | ANNO DOM. 1593.

<sup>49</sup> Sulla questione cfr. G. A. Christodoulou, *Τὰ ἀρχαία σχόλια εἰς Αἴαντα τοῦ Σοφοκλέους*, Atene 1977 21\*s.

(pp. 354-56), (b) una lunga nota sull'attestazione del *Prometeo* in Galeno, *Comm. in Hippocr. Epidem. l. VI*, 1,29 (pp. 356-58, cfr. Aesch. fr. 195 Radt). La genesi di queste note è raccontata, non senza qualche margine di oscurità, a p. 354. La prefatoria spiega: (a) che il materiale inviato da PV al tipografo-editore consisteva dell'«exemplar Victorii»; da questo provengono anche le lezioni di cui alle note di p. 359ss.: «illas omnes varias lectiones in unum colligere coepi...»; (b) che alcune note derivano anche da un altro MS. (definito «non omnino malus codex»), a sua disposizione: «... aliis etiam quibusdam, quas non omnino malo codice habebam, additis»; (c) che alcune lezioni inserite occasionalmente nel testo senza alcuna speciale segnalazione risalgono al «non omnino malus codex» – in questi casi le lezioni adottate nell'«exemplar Victorii» figurano nelle note:

siquando alio in libro lectionem diversam loco poetae congruam inveni, etsi deerat libri huius Victoriani consensus (quippe quum eam ex illo adnotatam non haberem) non dubitavi in contextum eam recipere, et alteram quam nemo (*scil.*: nemmeno PV) non mendosam esse iudicasset, in calce libri adnotandam servare. id nimirum faciens, quod ipse Victorius, si adfuisset, mihi facturus videbatur (p. 355).

Alle cautele dell'Estienne, chiaramente soprattutto diplomatiche, riportate al punto (c), non corrisponde altrettanta chiarezza nella stampa delle note; le proposte critico-testuali sono precedute da un troppo generico γρ(άφετ)αι, già deprecato da Gruys, e non sono direttamente riferibili a congettura o a riscontro su uno o più MSS., né eventualmente attribuibili a PV (o a una stesura iniziale, pur sintetica, del filologo fiorentino) piuttosto che alla revisione dell'editore-tipografo. L'unico tratto che le distingue è costituito dalla presenza ovvero dall'assenza di un asterisco di rinvio nel testo. Penso non sia del tutto inutile riprodurre la sequenza delle note relative ai vv. 1-473 dei *Sette contro Tebe* (pp. 366-73; il punto interrogativo accanto alle sigle PV e Steph. indica un'attribuzione solo probabile):

## Tavola II

*	v.	nel testo	nelle <i>Observationes</i>	osservazioni	autore
no	tit.	Θήβαις	discute, senza concludere, Θήβας	PV, <i>Variae Lectiones</i> VII,11 dava Θήβας	Steph. ?
no	2-3		rinvia all'interpunzione in Pl. Euthyd. 291, sfuggitagli durante la stampa		Steph.
no	12	βλάσθημον ... πολὺν	βλάσθημά τ' ... πολὺ	parte da βλάσθημόν τ' (= Rob.) = B K PVP	Steph.
si	64	χερσαίον	χερσαίον		?
si	65	τὸνδε = Rob. M+	τὸνδε = Ald. Turn. F+	nessuna spiegazione	PV ?
si	75	ζυγοῖσι δουλοῖσι = Ald. Turn.	ζεύγησι δουλείησι = Rob.	la lezione nel testo è definita <i>prior lectio</i>	PV
no	87	ὄρομενον	ὄρρομενον	idem per v. 115	?
no	89	βοᾶ	βοᾶ		?
no	94	θεῶν = Ald. Turn.	θεαινῶν = Rob.	nessuna spiegazione	PV ?
si	90	εὐπρεπής = Ald. Turn.	εὐτρεπής = Rob.		PV ?
si	103	πάταγον = Ald. Rob. Turn.	πάταγος = M		PV ?

no	106	χρυσοπτήληξ = M	χρυσοπτήλυξ <i>excusi</i>		PV ?
si	123	φόνον = Ald. M+	φόνον = Rob. Turn.	"malim"	PV ?
si	124	πρόειποντες = Ald. Turn.	προπέμπονται = O Rob.	"at προει. ita videtur accipi ut pag. 89 (v. 390)"	PV
no	180	ἐστέ μοι = Turn.	ἔστε μοι = Ald. Rob. M+		?
no	186	αὖειν	αὖειν	γρ(άφει)ται melius αὖειν	PV ? Steph. ?
no	193	ὀφέλλετε = <i>excusi</i>	ὀφέλλεται = M	nessuna spiegazione	PV ?
no	198	ὀλεθρία	ὀλέθρια		Steph. ?
no	226	δέ τ	δ' ἔτ = <i>excusi</i>	Scholias tamen non legit hoc ἔτι	Steph. ?
si	244	φάβω = Ald.	φόνω = Rob. Turn., MSS.	nessuna spiegazione	PV ?
no	273	πηγαῖς = Turn. M+	πηγῆς = Ald. Rob.	nessuna spiegazione	PV ?
si	294	δυσσυνήτορας	δυσσυνήτειρα = <i>excusi</i>	-τορας sch.	PV ?
si	294	πάντροφος = <i>excusi</i>	πάντρομος		PV ?
no	412	ἐφέισατο = <i>excusi</i>	ἐψόσατο	"non video cur legendum sit - εί - potius quam -ύ -" nessuna spiegazione	?
si	415	ὀμαίμων	ὀ δαίμων = <i>excusi</i>	nessuna spiegazione	PV ?
no	421	φίλων ὀλομένων = Ald. Turn.	φίλων ἑμών = Rob.	"ita videtur legisse qui versus dimensus est" cfr. Sch. $\eta^{\text{PC}}$ : ἀντιστοιχικά κῶλα ε'. τὰ δ' ἀντιμετρα βραχὺ κατέληκτα, τὸ δὲ ε' ἡμιόλιον [...]	PV
si	439	κατήγορος = Ald. Turn. M+	διδάσκαλος = Rob. $\Delta Y P$ + M+	"mihī magis placet κ."	PV ?
si	473	καὶ πέμπεται δ' οὐ = Turn.	καὶ δὴ πέμπεται οὐ = M+	cfr. καὶ δὴ πέμπεται οὐ Ald. Rob.	

Quanto all'alternativa se gli asterischi nel testo corrispondano a rinvii già presenti nell'«exemplar Victorii» oppure riflettano l'intenzione dell'Estienne di pubblicare la nota corrispondente alla fine, sembrerebbe di poter concludere che la maggior parte delle note cui si rinvia mediante un asterisco nel testo dipendano più probabilmente dall'«exemplar Victorii» che da collazioni fatte dall'editore-tipografo (in Italia o durante la stampa) o da attività congetturale di quest'ultimo. Si direbbero dovute a PV le asciutte registrazioni delle divergenze dagli *excusi*, in particolare da Rob. e, con sufficiente certezza, l'appunto relativo al v. 421 (con un'erronea interpretazione dello scolio di F).

#### 4. La colometria da Vettori a Canter.

A Willem Canter si attribuisce il merito di avere restituito la metrica delle parti corali, tanto nei drammi di Eschilo quanto in quelli degli altri drammaturghi (Euripide: 1571; Sofocle: 1579). Però si riconosce che la colometria dell'*Eschilo* di Canter deriva direttamente da quella proposta da PV, fatte salve alcune differenze di *mise en page*; effettivamente la disposizione grafica adottata da PV (i *cola* più brevi affiancati a due e talora a tre per ciascuna riga) non rappresenta una reale discrepanza rispetto alla soluzione grafica adottata da Canter: disponendo un *colon* per riga quest'ultimo si garantisce la possibilità di una più facile numerazione interna a ciascuna stanza lirica, ma in definitiva non accresce la distinguibilità dei *cola* rispetto all'edizione di PV, che

inoltre fa spesso precedere da un doppio apice (") i *cola* che nel suo antigrafo cominciano dal margine sinistro – mentre sono privi dell'apice i *cola* che nell'antigrafo sono distinti solo mediante il ricorso al *dicolon*. Tuttavia la notevole affinità fra le due colometrie non autorizza ad accantonare il problema dell'effettiva comprensione, da parte di PV, della *ratio* sottostante la *mise en page* adottata sulla falsariga di F – dunque della sua capacità di penetrare il senso del materiale scoliastico di corredo a F (e, in subordinate, a T). I luoghi in cui PV adotta una colometria che sarà sconfessata da Canter possono rappresentare una spia significativa; si esaminano i casi nel *primo stasimo dei Sette*:

colometria Vettori	colometria Canter
304 ποῖον δ' ἀμείψεσθε γαίας πέδον τάσδ' ἄρειον, ἐχθροῖς δ' φέντες τὰν βαθύχθον' αἶαν,	1 ποῖον δ' ἀμείψεσθε γαίας πέδον 2 τάσδ' ἄρειον, ἐχθροῖς ἀφέντες 3 τὰν βαθύχθον' αἶαν,

PV = F. A p. 343 PV stampa lo scolio triciniano "recenziore" al v. 287 e relativo all'intero stasimo (οὗτος ὁ χορὸς συνίσταται — ἰαμβικοὶ τρίμετροι ἀκατάληκτοι ἐξ), tuttavia qui mostra di seguire le indicazioni colometriche offerte dagli scoli T, che interpretano 288 ~ 305 come τροχαϊκὸν ἑφθήμερες, nonostante ciò comporti contraddizione con la lettura di v. 306 (τὸ γ' ἀντισπαστικὸν δίμετρον ὑπερκατάληκτον ἐξ ἐπιτρίτου πρώτου, ἰδιόαμβου καὶ συλλαβῆς, cioè U - - -, U - U, -). Conseguentemente non rispetta la responsione con 287s., scanditi (come poi da Canter) γέιτονες δὲ καρδίας μέριμναι Ἰζωπουροῦσι τάρβος.

326 (" ἔξ' ἔ) νέας τε καὶ παλαιὰς ἱππηδὸν πλοκάμων, περι ἰ <sup>F</sup> ερρη- γμένων φαρέων.	7 (ἔξ' ἔ) νέας τε καὶ παλαιὰς 8 ἱππηδὸν πλοκάμων, 9 περιερρηγμένων φαρέων.
--	--

PV si discosta da F solo a v. 327. Qui si direbbe che egli cerchi di restituire l' ἀντισπαστικὸν δίμετρον ἀκατάληκτον ἐξ ἐπιτρίτου τετάρτου καὶ διόαμβου, giusto lo scolio T alla coppia strofica; a sua volta Canter interpreterà la colometria (comunque pregiudicata da περιερρηγμένων, di Δ, introdotto nelle edizioni a stampa a partire da Turnebus, al posto di περιρρηγνυμένων) come rispondente allo schema "epitrito IV" + piede (!) giambico (- - - U, U-), quindi al v. 328: U U - -, U - U -.

357 παντοδαπὸς δὲ καρπὸς χαμάδις πεσῶν ἀλγύνει κυρήσας πικρὸν δ' ὄμμα θαλαμηπόλων	1 παντοδαπὸς δὲ καρπὸς 2 χαμάδις πεσῶν ἀλγύνει κυρήσας, 3 πικρὸν δ' ὄμμα θαλαμηπόλων
360 πολλὰ δ' ἀκριτόφωρος γὰς δόσις οὐ τι δανοῖς ἐν ῥοθίοισι φορεῖται ἰ <sup>F</sup> δμῶδες δὲ καινοπή ἰ <sup>F</sup> μονες νέαι τλήμονες εὐνὰν αἰχμάλωτον	4 πολλὰ δ' ἀκριτόφωρος 5 γὰς δόσις οὐ τι δανοῖς 6 ἐν ῥοθίοισι φορεῖται. 7 δμῶδες δὲ καινοπήμονες νέαι 8 τλήμονες εὐνὰν αἰχμάλωτον
365 ἀνδρὸς εὐτυχοῦντος, ὡς δυσμενοῦς ὑπερέτερον, ἐλπίς ἐστι νύκτερον τέλος μολεῖν, παγκλαύτων ἀλγέων ἐπίρροθον.	9 ἀνδρὸς εὐτυχοῦντος, ὡς 10 δυσμενοῦς ὑπερέτερον, 11 ἐλπίς ἐστι νύκτερον τέλος μολεῖν, 12 παγκλαύτων ἀλγέων ἐπίρροθον.

Lo scostamento da F al v. 362 è forse solo apparente; per il resto è riprodotto lo schema di F. Quanto alla struttura complessiva della stanza: (sch. T) τῆς τρίτης ταύτης στροφῆς τὰ κῶλα ἰγ'

καὶ τὰ τῆς ἀντιστροφῆς τοσαῦτα. Però la strofe (345-356) è ordinata in 12 *cola* anche da PV, sulle orme di F. Come nella struttura complessiva, così anche nella suddivisione dei *cola* PV si discosta decisamente da T.

Senz'altro più produttive sono la descrizione e l'analisi della resa delle parti liriche da parte di Canter e (per Sofocle) di Turnebus. Tuttavia la significatività di un'analisi applicata all'edizione Vettori-Estienne è fuori di dubbio, soprattutto – ma non soltanto – per comprendere meglio fino a qual punto PV poté servirsi di T ed eventualmente di Ta.

Verona

Guido Avezzi